

L'appello di Napolitano: dialogo, non scontro cieco

25 Aprile, fischi per i politici di governo e di opposizione



**Cerimonia per il 25 Aprile:
nuovo appello del presidente
Napolitano a non far prevalere
sul dialogo «la logica del cieco
scontro».** ALLE PAGINE 12 E 13

Violenti e ignoranti non vinceranno

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Il nuovo rituale del 25 Aprile non è più quello della retorica celebrativa di un tempo, ma quello dei sabotatori violenti che ogni anno inscenano la liturgia collaudata dei fischi, delle contestazioni, delle provocazioni, delle intimidazioni, delle parole intossicate.

Il 25 Aprile ostaggio di minoranze chiosose. Ogni anno così. Ogni anno sempre peggio. Per questo non bisogna dargliela vinta. Con una promessa per il prossimo 25 Aprile: ignorarli. Insistere,

e continuare a rievocare una data che unisce. Rompere il gioco di chi ricrea spaccature artificiali,

«Rito» da respingere

E' sempre peggio, per questo non bisogna dargliela vinta. Con una promessa per il prossimo anno: ignorarli

peraltro lontanissime dal sentire comune.

I fischi fanno più rumore del silenzio composto. Per questo i media riportano le gesta dei manipoli che hanno beffardamente fischiato Bersani e Letizia Moratti a Milano, e non la serenità democratica di chi ieri voleva, semplicemente e pacificamente, partecipare e ascoltarli. I manifesti che vilipendono la Resistenza o gli oltraggi alle lapidi partigiane sono più visibili dei pensieri di chi — la stragrande maggioranza degli ita-

liani — non considera più il 25 Aprile una data di controversia e di odio. Le scritte sventurate come quella di Roma in cui si profana Auschwitz con paragoni grotteschi e avviliti sono monopolio stupido di pochi ignoranti fanatici, non la rappresentazione di chi festeggia il giorno della Liberazione senza apostrofare con insulti e ululati ministri, presidenti di Regione, sindaci, parlamentari. Sono i professionisti del fischio che ogni anno fanno del 25 Aprile il palcoscenico delle loro ossessioni.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Che snaturano il senso di un giorno di libertà e oramai di concordia confidando sulle luci dei riflettori puntate su di loro. Dicono di essere contro il «sistema». Ma sono schiavi del sistema televisivo. Urlano e fischiano e strepitano perché la tv si occupi di loro. Vogliono il prime time. Sgomitano per l'audience.

Una politica responsabile saprebbe mettere all'angolo i professionisti dell'intimidazione. Ma il 25 Aprile eccita il lato peggiore di una politica che vorrebbe proseguire la guerra civile con altri mezzi. È dal 1994 che l'allarme per un «nuovo fascismo» chiama la sinistra all'appello di una «nuova Resistenza». E proprio ieri il partito di pietrista ha attualizzato il significato del 25 Aprile esortando alla lotta contro il «nuovo duce» che occupa Palazzo Chigi. È il terreno fertile per chi è pervicacemente avvincente all'idea che il 25 Aprile debba dividere e non unire gli italiani in un comune richiamo alla libertà. È la benzina che, per contrasto, attizza le fantasie vendicative di sparuti gruppi che vorrebbero rinvendire un ridicolo revanscismo neofascista. E lo snaturamento di una data che dovrebbe essere celebrata con lo stesso spirito concorde che ha animato il centocinquantesimo compleanno della nazione italiana. È l'insegna di una nuova liturgia che tutti gli anni stravolge il significato di una ricorrenza oramai introiettata dagli italiani, senza nascondere le pagine oscure di una storia che oramai va archivia-

Manipolazioni

Bisogna insistere, non cedere allo sconforto, non cedere davanti agli esperti della manipolazione

ta, appunto, come storia e non come occasione di uno scontro politico anacronistico. Per questo bisogna insistere, non cedere allo sconforto, non cedere davanti agli esperti della manipolazione e della provocazione. Rivedersi il prossimo 25 Aprile, confinando gli urlatori come figure moleste ma marginali, chiassose ma insignificanti. Solo così si onorerà la Liberazione: non darla vinta ai violenti e agli ignoranti.

Pierluigi Battista

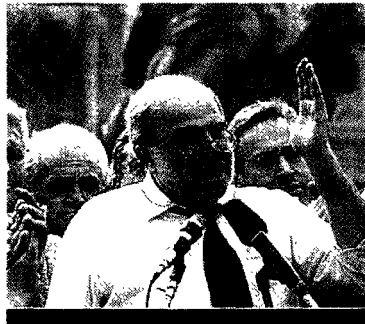
I precedenti



Nel 2009 Milano, 10 lunghi minuti di fischi per l'intera durata del discorso del governatore lombardo Roberto Formigoni sul palco di piazza Duomo per l'anniversario della Liberazione



Nel 2006 Investita dai fischi, Letizia Moratti, allora ministro dell'Istruzione e candidata sindaco, lascia il corteo milanese con il padre Paolo Brichetto, ex deportato a Dachau



Nel 2003 Sempre sul palco milanese di piazza Duomo, il segretario della Cisl **Savino Pezzotta** viene fischiato per la posizione del sindacato sull'articolo 18